

L'INTERVISTA Michail Piotrovskij, direttore dell'immenso (3 milioni di pezzi) museo di San Pietroburgo, ha trovato la sua soluzione per i problemi di budget. Far pagare le opere d'arte chieste in prestito

di Stefano Miliani

L'

Ermitage di San Pietroburgo, con una raccolta sconfinata da 3 milioni di pezzi, è simbolo di potere e della Russia che guarda all'Europa occidentale senza tagliare i ponti con l'Asia. Da frecce scoccate 24 mila anni fa nelle steppe euro-asiatiche approda a Matisse e Picasso attraversando secoli e civiltà: gli egizi, Persepoli, i gioielli dei nomadi sciti, i greci, le dinastie cinesi, fino ai quadri di Leonardo, Tiziano, Chardin, Rembrandt... Per vastità e sontuosità delle sale con stucchi e specchi, l'Ermitage può collocarsi tra i dieci musei più importanti del globo. Lo dirige Michail Piotrovskij, 68 anni, studioso di arte e scultura italiana tra '400 e '700, che iniziò a collaborare con l'istituto nel '71 e da allora non ha più lasciato queste stanze. Dalla caduta del regime sovietico il museo, anche per ragioni economiche, presta moltissimo all'estero e ha aperto o aprirà molte filiali, frutto di una «politica estera» di cui Piotrovskij è uno degli artefici principali. In doppiopetto, nel foyer antistante

Ai grandi musei non chiederemo denaro ma scambi. Le istituzioni minori è giusto che paghino

il settecentesco teatro di Quarenghi abbellito dai riflessi estivi dell'acqua della Neva, ne parla a margine del premio Grinzane Cavour-Ermitage edizione 2008.

Direttore, avete succursali in varie parti del mondo. Perché adottate una politica espansionistica?

«Non è vero che ci espandiamo, siamo contro l'espansionismo. Con il Guggenheim ad esempio uniamo le nostre forze per fornire a diversi istituti expertise su opere d'arte. Soprattutto vogliamo rispondere a una domanda: come rendere accessibile la sterminata collezione dell'Ermitage a più persone possibili? Nel mondo e qui?»

E cosa vi siete risposti?

«Primo, qui a San Pietroburgo apriamo una nuova galleria per mostre, di arte sia antica che moderna, con opere dai depositi (sottolineo che ogni grande mu-

Ermitage, grandi capolavori affittasi



I numeri

Due milioni di visite e quanti flash...

Con quasi 2,5 milioni di visitatori all'anno, il primo nucleo dell'Ermitage risale al 1764, quando la zarina Caterina II comprò 225 quadri olandesi e fiamminghi. Il museo occupa gli edifici di secondo 700 (tranne il nuovo Ermitage del secolo successivo) dell'ex corte imperiale tra cui il Palazzo d'inverno costruito tra il 1754 al 1762 dall'italiano Rastrelli e dal russo Stasov. Fra quadri, sculture, reperti archeologici e oggetti spazia dal paleolitico alla classicità mediterranea, dalle civiltà slave e orientali fino alla pittura dell'Europa occidentale. Organizzato per aree tematiche in 60 mila metri quadri espositivi lungo 24 chilometri, il museo conta 400 sale. Alcune superaffollate, come la sala di Rem-

brandt, dove a un certo momento la ressa è tale che muoversi è difficile, o la sala della pittura italiana del '500 con star come Leonardo. Dove, inoltre, stupisce vedere quanti flash di macchine digitali e cellulari (e la luce dei flash danneggia la pittura) scattano davanti ai vari Leonardo o Tiepolo, e quante volte scatta l'allarme con qualche custode che, non sempre, prova a tenere a distanza i gruppi di turisti in marcia. Disertate, ingiustamente, le stanze con i cervi in oro e altri gioielli sciti e le testimonianze caucasiche. Infine le succursali espositive all'estero sono: alla Somerset House a Londra (250 metri quadri), ad Amsterdam (500 metri quadri), a Las Vegas con il Guggenheim (400 metri quadri), al Castello estense di Ferrara (300 metri quadri).

ste. mi.



Particolare della «Dance» di Henri Matisse, 1869-1954. Sopra l'Ermitage

MOSTRE Dal 7 settembre La collaborazione etrusca con Cortona

Il Museo dell'accademia etrusca e della città di Cortona (Mac) dal 7 settembre avrà in mostra temporanea 30 reperti etruschi. Tra i pezzi che tornano per la prima volta in Italia figura una urna cineraria in bronzo: raffigura un adolescente disteso su un kline, fiero e aristocratico. Risale al IV secolo a.C., fu scoperta in una necropoli vicino a Perugia nel 1842, pare l'unica etrusca in bronzo finora trovata. Entrò nella collezione Campana acquisita in parte, nel 1861, da un agente dello zar Alessandro II. Con la mostra il museo russo avvierà, attraverso la Fondazione Ermitage Italia, una collaborazione scientifica archeologica con Cortona.

«Alcune opere possono date solo come prestiti eccezionali e la Madonna Litta è stata un'occasione speciale. Così come non ci espandiamo così stiamo molto attenti a cosa prestiamo».

Altro problema: si sta diffondendo l'usanza di alcuni musei, lo ha fatto il Picasso di Parigi, di applicare applicare «loan fees», ovvero tariffe per prestare le opere? Così non si non favorisce chi ha soldi a scapito magari di chi segue impostazioni rigorosamente scientifiche ma ha meno soldi?

«Bisogna tener conto del fatto che le mostre fanno guadagnare e trovo quindi giusto che si paghi per avere quadri o sculture. Comunque dobbiamo distinguere: con i grandi musei, e penso ad esempio al Metropolitan di New York o agli Uffizi, non scambiamo denaro perché possiamo scambiare prestiti di opere. Con altre istituzioni, e penso alle Kun-

seo deve avere importanti depositi di opere). Secondo, restauriamo un edificio che diventerà il quartier generale dell'arte dell'800 e del '900 inclusi gli Impressionisti. Terzo, allestiamo mostre nel mondo creando come degli avamposti, un sistema di satelliti artificiali che volendo possiamo riprendere quando vogliamo. Altro obiettivo, rendere tutte le collezioni ac-

cessibili via internet».

Appunto: avete messo o mettete piede ad Amsterdam, a Ferrara, a Londra, a Las Vegas con il Guggenheim... Per far cosa?

«Ad Amsterdam abbiamo un centro che stiamo ampliando, sarà pronto l'anno prossimo e servirà per esposizioni. A Ferrara partecipiamo a un centro di ricerca per

cataloghi dalle collezioni e facciamo mostre. A Londra da 7 anni abbiamo un centro per ricercatori, i nostri curatori vanno là per studiare o per organizzare esposizioni».

E l'alleanza con quel gigante del sistema internazionale come la Fondazione Guggenheim?

«Insieme apriamo una succursale nella capitale lituana Vilnius per esporvi opere dall'Ermitage e di artisti russi. Stiamo per creare anche un Ermitage-Kazan, a Kazan, la capitale della Repubblica del Tatarstan, nella Federazione russa».

Allestite di continuo mostre all'estero. In Italia, e non solo, si discute sui prestiti d'arte concessi troppo facilmente per la salute delle opere d'arte.

«Partiamo da una premessa collegata a quanto detto poc'anzi: le opere non appartengono a un museo, a una città, appartengono al mondo e per questo le vogliamo mostrare al pubblico. Certamente opere troppo delicate non viaggiano e comunque analizziamo sempre prima cosa può partire e cosa no».

La Madonna Litta di Leonardo però anni fa la prestaste alle Scuderie del Quirinale di Roma.

Siamo contrari alla privatizzazione della cultura. Un capitalista non dà mai niente per niente

sthalle (sale per esposizioni diffuse in area germanica, ndr), o per le mostre in Giappone, perché non far pagare? Viviamo nel mercato, il pubblico paga il biglietto...»

Di recente il ministro della cultura Aleksandr Avdeev ha proposto di colmare le carenze finanziarie dei musei russi dando la presidenza onoraria a un qualche oligarca-mecenate, a un privato. Cosa ne pensa?

«Penso sia una follia. Ci sono stati tentativi di privatizzarli. Credo che un ricco possa entrare in un museo, ne abbiamo uno nel consiglio d'amministrazione, ma fornendo contributi e basta: un mecenate o un oligarca non deve decidere nulla riguardo al museo. Alcuni sono entrati in politica, ma sono contrario a un ricco privato come presidente di un'istituzione museale: un capitalista non dà mai nulla per nulla».

LO STUDIO Toni Sirena svela i retroscena politici degli omicidi nella cittadina veneta I delitti di Alleghe: le indagini furono depistate

di Toni Fontana

I delitti di Alleghe, le verità oscure (pagine 393, euro 16,00, Piemme edizioni) «non è la storia dei delitti di avvenuti nel 1993 e nel 1946» - precisa Toni Sirena, l'autore di questo libro, che ha letto e riletto oltre 6.000 pagine di verbali nei quali si parla degli arresti, dei processi e delle perizie che accompagnarono una delle pagine più oscure della nostra storia recente.

Alleghe è oggi un rinomato centro turistico delle Dolomiti ed è conosciuto principalmen-

te per il suo lago. Ma i lettori meno giovani dei giornali ricordano i fiumi di inchiostro che, negli anni Cinquanta, vennero versati per descrivere le tormentate fasi dei processi per i delitti di Alleghe.

Il 9 maggio 1933 una cameriera dell'albergo Centrale venne trovata in una pozza di sangue e con la gola squarciata da un rasoio; lo stesso anno, il 4 dicembre, emerge dalle acque del lago il corpo della giovane moglie del figlio dell'albergatore.

Nel dopoguerra un nuovo delitto (due coniugi assassinati a

colpi di pistola nel 1946) attirò ad Alleghe i giornalisti a caccia di notizie sul misterioso serial killer. Anche in seguito ad un articolo di Sergio Saviane, i carabinieri indirizzano le indagini verso un gruppo di ex partigiani che vengono accusati di aver commesso una lunga serie di delitti.

Toni Sirena, che da quelle parti vive e fa il giornalista (è figlio di Tina Merlin, la giornalista de l'Unità che venne condannata per aver denunciato i rischi che derivavano dalla diga del Vajont), dopo un paziente lavoro di analisi sui documenti,

ribalta le conclusioni della magistratura.

L'autore sostiene che i primi due delitti furono in realtà suicidi e che l'unico assassino è quello del 1946 e riaccende i riflettori su un personaggio, arrestato e poi scarcerato nel 1949, Luigi Verocai, fascista, combattente della Rsi, collaborazionista. È lui il vero assassino? Toni Sirena scopre una verità che l'Italia degli anni 50 aveva occultato, un depistaggio giustificato da ragioni politiche? Una risposta la si trova dopo aver letto le 393 pagine di I delitti di Alleghe, le verità oscure.

ALEXANDER DUBČEK È STATO IL SIMBOLO DI UNA STAGIONE IRRIPIETIBILE DI GRANDI SPERANZE E DOLOROSE DISILLUSIONI.

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

in edicola

in occasione del 40° anniversario dell'invasione sovietica in Cecoslovacchia a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.



JIRÍ HOCHMAN
LUCIANO ANTONETTI

IL SOCIALISMO DAL VOLTO UMANO

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

l'Unità